LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Metalmeccanici, si tratta ma prima è sciopero generale

Domani otto ore di fermata in Italia (2 di solidarietà per l'intera industria). Oltre seimila lavoratori partono oggi da Torino per la manifestazione nazionale che si tiene nella capitale

ROMA ● Domani, dopo sette anni, i metalmeccanici tornano a Roma per una manifestazione nazionale a sostegno di una vertenza contrattuale difficile che ha già accumulato dieci mesi di trattative, ottanta ore di astensione con tre scioperi generali e due settimane di mediazione da parte del ministro del Lavoro Donat-Cattin.

Da Torino partiranno questa sera con due treni speciali almeno seimila operai e una cinquantina di pullman da tutto il Piemonte. Insieme ai metalmeccanici c'è domani scioperano otto ore, in segno di solidarietà si fermano per due ore anche le altre categorie dell'industria (sono cinque milioni i lavoratori in attesa di rinnovo contrattuale).

«Non sono gli scioperi generali o le spallate che cambiano le cose», ha detto ieri Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica. «Certo, non è una spallata, ma l'affermazione che abbiamo buone ragioni e diritti per avere il contratto», replica Giovanni Avonto, segretario regionale della Fim-Cisl. Anche se Donat-Cattin ha annunciato che dalla prossima settimana partirà la trattativa ad oltranza per i sindacati, il negoziato contrattuale resta difficile (negli ultimi venti anni, per la più grande categoria dell'industria che ha sempre fatto da battistrada per i rinnovi contrattuali negli altri settori, solo due contratti sono stati firmati senza mediazione ministeriale).

C'è il diffuso timore, come mette in evidenza Avonto, che si vada ancora per le lunghe come avvenne nell'83, con 17 mesi di vertenza. «C'è un problema di rappresentatività nella Federmeccanica; è evidente — sottolinea Avonto — che ora Mortillaro è condizionato non tanto dalle grandi aziende, da sempre artefici dei contratti, ma dalla pressione antisindacale delle piccole e medie aziende. Ad esempio, di fronte alla mediazione di Donato-Cattin sull'orario "alle aziende che riducono le ore di lavoro come chiedono i sindacati il governo ridurrà gli oneri impropri", gli industriali non sono riusciti a dare una risposta».

Le imprese parlano di caduta della domanda, di crisi... della necessità di rispettare i tetti d'inflazione. «Ma la nostra economia di mercato è a rischio e il contratto è una delle componenti», puntualizza il sindacalista della Fim, ricordando che rispetto ai dati sulle «compatibilità» esposti da Mortillaro nella lettera ai sindacati del 30 marzo, c'è stato da parte della Federmeccanica un ulteriore arretramento.

«Il contratto dei metalmeccanici è un problema di distribuzione di ricchezza, ancora più evidente in Italia dove la Finanziaria, gli aumenti a raffica penalizzano i lavoratori. Lo sciopero generale di domani chiama in causa anche il ruolo del governo: è in gioco la visione che questo Paese ha del lavoro», dice Arduino Baietto, responsabile per la Fiom-Cgil delle relazioni sindacali con la Fiat.

La richiesta salariale dei sindacati è di duecentomila lire in più al mese per la terza categoria (con la riparametrazione, l'aumento medio si aggira sulle 230 mila lire) in tre anni. «Ora siamo fermi sulle 180 mila lire, ma è una cifra non giustificabile. Per sbloccare questo impasse — spiega Avonto — la Federmeccanica vuole che rinunciamo agli scatti (sono 5, biennali, per tutti), ma non possiamo rinunciare a questo salario "fresco", importante soprattutto per chi lavora nelle aziende dove non ci sono contratti aziendali. E' assurdo rinunciarvi in cambio del diritto alla contrattazione. Sarà possibile quando cambieremo l'inquadramento unico (bloccato dal '73), quando ci sarà il diritto alla contrattazione in tutte le aziende».

Riuscirà Donat-Cattin nella corsa finale a superare questi ostacoli?

Stefanella Campana

Così Altan vede lo sciopero generale dei metalmeccanici di domani

NOTIZIE

La vigilessa «terribile» multa il Comandante

VIGEVANO *(m. p. a.)* ● Una multa per divieto di sosta non fa certo notizia. Ma se a prenderla è un capo dei vigili, il fatto può avere una certa eco ma anche far sorridere. I protagonisti di questo curioso episodio sono una giovane vigilessa di Vigevano, Marta Gerini, e il comandante dei vigili, Mario Galassi. Questi avrebbe parcheggiato l'auto nell'area destinata alla sosta dei mezzi dei dipendenti comunali ma dimenticandosi di esporre il contrassegno di riconoscimento che autorizza alla fermata in quell'area. A quel punto è scattata la ferrea penna della vigilessa di Vigevano che, senza favoritismi di alcun genere, ha rigidamente applicato la legge, elevando la contravvenzione al suo superiore.

Non è la prima volta che le autorità sono nel mirino della vigilessa. Qualche anno fa era stata ancora lei, infatti, a multare il vescovo, sempre per divieto di sosta. A quanto pare né in quel caso, come neppure ora, nessun fulmine è caduto sulla testa della tutrice dell'ordine pubblico. Anzi, un velo di silenzio è stato steso su tutto quanto l'accaduto. Sia Marta Gerini che il comandante non fanno commenti.

La poiana non vuole uscire dalla cantina

PAVIA *(m.p. a.)* ● Da dieci giorni uno splendido esemplare di poiana è curata per le ferite che ha subito a causa di alcuni cacciatori senza scrupoli che l'hanno abbandonata a terra, dopo averla colpita. L'animale, ferito e sanguinante, è stato trovato per caso dalle guardie zoofile pavesi in servizio nell'area di Zinasco Vecchio, un paese agricolo della bassa Lomellina. «Mi sono offerto volentieri - ha detto Roberto Ferri, una delle guardie ecologiche intervenute a portare in salvo il rapace -, perché ho una cantina sufficientemente spaziosa per consentire alla poiana di muoversi».

Pare, infatti, secondo quanto aggiunge il signor Ferri, che l'animale del peso di quasi quattro chili e dall'apertura alare di circa un metro, abbia trovato di particolare gradimento il locale messole a disposizione. «La sua dieta - conclude il signor Ferri - è costituita da carne tritata e mescolata con penne di gallina o piccione, in alternativa a carne condita con segatura. Questo è quanto è stato consigliato dai dottori per mantenere un'alimentazione il più possibile vicina a quella naturale per il rapace».

Ormai quasi completamente ristabilito, l'animale, che appartiene alla famiglia dei falchi, ha anche delimitato il nuovo confine del suo ambiente. «All'inizio - continua Ferri - era possibile andarle vicino per curarla. Ora, invece, ha delimitato il suo territorio ed è diventata inavvicinabile».

Il problema si presenterà fra qualche giorno, quando la poiana dovrà essere liberata e portata in collina, suo habitat naturale. Forse dovranno narcotizzarla o con un'iniezione o con un tranquillante messo nel cibo.

SO CHI E' IL MOSTRO (DALLA PRIMA PAGINA)

un'annotazione che suonava così: "Tutte le piste portano a lui: possibile che nessuno se ne accorga?". Non pensavo al mostro di Firenze.

«Poi partecipai a *Telefono Giallo*, mi occupai del mostro per lavoro: riscostruii il caso attraverso testimonianze, pareri di esperti. E all'improvviso nella mia mente si accese una lampadina: quel nome, quei sospetti, l'imprecazione di mio padre in punto di morte...

«Dovevo cercarlo. Dovevo riuscire a sapere la verità. Gli telefonai, gli dissi che volevo parlargli: non era neppure molto strano, visto che era un collega di mio padre e che anch'io lo conoscevo bene. Ci trovammo in un bar. Cercavo la chiave giusta per riuscire a farlo confidare, ad intuire la verità anche soltanto da qualche piccolo particolare. Ma il primo incontro servì a poco: io gli confidai alcuni miei problemi, lui mi lasciò parlare e basta. Al secondo incontro mi offrì un lavoro. Ma era illegale: avrei dovuto cercare persone interessate ad acquistare titoli nobiliari ed accademici falsi. Gli risposi: "Non voglio mica finire in prigione". Poi pensai: forse ha capito che sospetto di lui e mi ha teso una trappola, per mandarmi in galera e farmi tacere». «Ci vedemmo parecchie volte. Quando eravamo in macchina, metteva spesso una cassetta con la canzone "Tornerai". Finalmente cominciò a confidarsi. Mi disse: "Ho amato molto una ragazza, si chiamava Maria, aveva i capelli lunghi e una faccia d'angelo. Volevamo sposarci, ma i suoi genitori non erano d'accordo. Decidemmo di fuggire insieme, ma quel giorno lei non venne. Non la vidi mai più. L'avevano fatta sparire, forse l'avevano mandata in America. Continuai a cercarla per anni. Diventò un'ossessione. Per reazione, a odiare tutti quelli che si amavano: a odiare l'amore, che io non avevo mai avuto"». Fin qui, Maria Consolata Corti ha parlato tutto d'un fiato. Ma è il momento, agghiacciante, della terribile confessione. Ora misura le parole. «Mi disse che entrò in una setta satanica. Poi si svelò del tutto e rimasi paralizzata dal terrore: "Noi della setta uccidiamo l'uomo e la donna nell'atto di accoppiarsi, uccidiamo l'amore, per colpire Dio. Io non sono solo quello che chiamano il mostro di Firenze: ho commesso anche altri delitti, a volte i cadaveri non sono stati neppure ritrovati. Agivo col volto coperto da una maschera, sempre diversa. Girava un mio identikit, ma è falso. Non arriveranno mai a me. Comunque, non permetterò che mi prendano vivo».

«So chi è il mostro di Firenze — conclude la signora Corti — ma non so ancora se è stato l'avvero lui a far uccidere mio padre. L'ho cercato soprattutto per questo. Il mio lavoro non è finito». Ma ora dovrebbe pensare la polizia a finirlo. Maria Consolata Corti, se ciò che dice è vero, ha fatto anche troppo.

m. c.

Aumenta il gasolio, crollano le vendite delle auto Diesel

Il superbollo per ora resta

Il ministro Formica: «E' prematuro, in questo momento, pensare di eliminare la tassa». E intanto qualcuno già la definisce una autentica iniquità fiscale. Il gettito registrato dal 1983 a oggi

ROMA *(m. lor.)* ● Il governo non sembra orientato, almeno per il momento, a rivedere l'imposta cosiddetta del «superbollo» per le auto diesel. Il ministro delle Finanze, Rino Formica, non ha escluso l'ipotesi, ma ha lasciato intendere che l'eventuale adozione di un provvedimento che elimini la tassa per ora è ancora prematura. «Vedremo in futuro», si è limitato a rispondere il ministro a chi gli ha chiesto notizie sul destino della supertassa, introdotta nell'83 e contestata dopo il consistente aumento dell'88. Del resto il prezzo del gasolio in questi ultimi anni è cresciuto in misura tale da non più giustificare un doppio trattamento fiscale per motori a benzina e diesel.

Nell'87 la benzina costava 1350 lire al litro, mentre il gasolio 689 lire; nell'88, 1360 contro 739 lire; nell'89, 1425 rispetto alle 909 lire; da 48 ore, infine, la benzina alla distribuzione costa 1550 lire, il gasolio 1125. I prodotti petroliferi italiani risultano essere i più cari d'Europa ed i più tassati. In Austria il prezzo della benzina al consumo è di 1191 lire, quello del gasolio 932; in Belgio 1260 e 934; in Francia 1348 e 894; in Germania 1100 e 860; nel Regno Unito 1152 e 1110; in Olanda 1300 e 857; in Svizzera 1139 e 1053.

Le imposte sulla benzina in Italia sono di 905 lire per ogni litro, di 709 quelle che gravano sul gasolio. In questo ultimo anno c'è stato un maggiore aumento di imposta sul gasolio nonostante che il costo del prodotto sia più volte diminuito. Il governo non ha ritenuto di adeguare il prezzo del prodotto, preferendo invece aumentare la fiscalizzazione. Tra gasolio e benzina il divario nel prezzo al consumo è andato via via riducendosi. Il «superbollo», istituito solo in Italia per compensare una politica dei prezzi differenziata, ha perso così motivo di esistere. Anzi, di fronte all'andamento del prezzo del gasolio, è diventato un elemeto di iniquità fiscale.

Il ministro Rino Formica

Al ministero delle Finanze fanno rilevare che il gettito fiscale del «superbollo» ha avuto un forte calo, soprattutto nel periodo gennaio-settembre '90. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la perdita per le casse del fisco è stata quasi di 190 miliardi, il 13,4 per cento in meno. Anche le previsioni per il futuro confermano un trend negativo. Negli ultimi 10 anni la tassa sul diesel è passata dai 125 miliardi di resa al fisco dell'80, ai 474 dell'83. Fino all'88 c'è stata una crescita del gettito, che ha raggiunto i 1656 miliardi di lire. Ma con l'aumento del bollo e del superbollo stabilito nell'88 le cose sono cambiate. Nell'89 si è scesi a 1620 miliardi, 36 in meno rispetto all'anno precedente.

L'elevata tassazione e la minore convenienza hanno spinto ad un utilizzo più basso del diesel, che ora rischia la «discriminazione fiscale». Il governo sembra intenzionato ad intervenire, ma, come spesso accade, occorrerà attendere ancora.

RAO
DAL 1956
Abbigliamento maschile
Produttore di camicie che per scelta di materiali e accessori meritano di essere indossate il doppio delle altre
Il Cotone
EXTRA LONG STAPLE «DOPPIO RITORTO»
Gli Accessori
BOTTONI DI MADREPERLA «INTERLING» TOP FUSING
Colli e polsi di ricambio
CARRE' DOPPIO CUCITURE RIBATTUTE
MILANO TORINO NEW YORK
TORINO
VIA ANDREA DORIA 8
TORINO
VIA CAVOUR 6
ORARIO CONTINUATO

Chi è l'astro nascente del nuovo partito disegnato da Occhetto che non dispiace agli uomini del «no»

Quel Bassolino farà lo sgambetto ad Achille?

ROMA ● Sale l'astro di Bassolino, cresce e si rafforza all'ombra incubatrice delle proliferanti mozioni e a quella protettrice seppur preoccupata di Occhetto. Semina dubbi e alimenta speranze nell'intero tessuto del pci-pds, spacca il fronte del no e converte manipoli fedelissimi al segretario, getta nell'inquietudine i miglioristi e turba i sogni di quei giovani colonnelli che già guardano alla successione. E tutto per una mozione dal classico sapore «pontiere», che accetta senza riserve il nuovo nome e il nuovo simbolo proposti da Occhetto, ma rilancia il ruolo «alternativo» e antagonista al sistema del nuovo partito da fondare a gennaio; così conciliando i nostalgici della «diversità» comunista con i propugnatori dell'adeguamento ai nuovi tempi.

Si è messo a metà strada, il quarantatreenne dirigente napoletano, deputato solo dall'87 e approdato al vertice di Botteghe oscure ancor più recentemente, proprio per volontà di Occhetto. Il segretario ha così nutrito il suo Bruto che si appresta a scalzarlo? Guai a far questi discorsi coi postcomunisti: le reazioni, sono indignate come quelle di sempre. Ma c'è chi in privato è pronto a scommettere sulla candidatura «naturale» di Bassolino alla segreteria, se il congresso dovesse svolgersi all'insegna della spaccatura e se Occhetto si trovasse in serie difficoltà. Se invece tutto andasse bene, e risultasse proprio merito del «dissidente» l'aver riassorbito buona parte dei delegati renitenti al cambio, chi potrebbe negargli la medaglia di «numero due» nella nomenklatura interna e dunque l'investitura a delfino?

Insomma, prima o poi Bassolino succederà ad Occhetto, e resta da vedere soltanto se ciò avverrà col mare in tempesta o placidamente. Che la previsione abbia un fondamento lo dimostrano le reazioni dei colonnelli occhettiani, pronti ad accusare Bassolino di tradimento per aver comunque voluto distinguersi dalla maggioranza, pur essendo stato incaricato ufficialmente di stilare il programma del nuovo partito. Guarda caso, il più critico e innervosito dalla nuova mozione appare D'Alema, fino a ieri indiscusso numero due di fatto, e accreditato «mediatore» tra il Sì e il No. Ma i ponti di D'Alema non hanno mai portato frutti, mentre l'operazione Bassolino ha scompaginato i fronti interni e promette di mischiare le acque. Vuoi vedere che la vera guerra congressuale si svolgerà tra D'Alema e Bassolino?

Dal fronte del Sì — una maggioranza composita che va dai miglioristi di Napolitano ai moderniti ex ingraiani passando per i cattoberlingueriani e i giovani occhettiani — Bassolino ha convinto pochi esponenti di peso (il responsabile industria Vasco Giannotti, il segretario di Livorno Caramassi, quello di Reggio Calabria Minniti), ma quanto basta per accreditare la volontà dichiarata di «andare oltre il Sì e il No». Dal fronte contrario — uno schieramento anch'esso variegato che abbraccia gli opposti Ingrao e Cossutta, raccogliendo berlingueriani doc e vecchie glorie varie — Bassolino ha invece pescato a larghe mani. Tutti all'insegna di voler «rendere compatibili riforme e antagonismo», come dice Asor Rosa che con Mario Tronti è stato tra i primi ad aderire alla nuova mozione. Certo, i due intellettuali «rappresentano solo se stessi» come dicono i compagni traditi, non manovrano pacchetti di delegati, ma rappresentano due bei fiori all'occhiello, un richiamo assicurato. E dopo di loro hanno lasciato il No Gianni Borgna e Vincenzo Vita, Franco Cazzola e Renato Nicolini, i segretari di Crotone, di Teramo e di Ancona, i confederali Cgil Lucchesi e Grandi. Anche Minucci e Novelli, ex sindaco di Torino, stanno con Bassolino.

Il primo risultato già ottenuto è che quelli del No, per stringere le file, presenteranno un'unica mozione invece delle due con le quali erano usciti dal congresso di Bologna: per Natta e Ingrao, ora la presenza di Cossutta e del suo zoccolo duro marxista-leninista è tutt'altro che ingombrante. E l'impegno antiscissionista annunciato solennemente da Tortorella e Chiarante a nome di tutta l'opposizione, dovrebbe smorzare i toni più feroci e laceranti del dibattito congressuale.

Il secondo risultato che si registrerà a giorni, è che all'ombra della quercia sono depositate due distinte mozioni e affilano le armi altrettanti schieramenti, che solo ufficialmente si dicono dalla stessa parte. Due per ora, ma potrebbero diventare tre se il documento di Occhetto non dovesse soddisfare pienamente i miglioristi. E non è un mistero che se quelli di Bassolino criticano a fondo il progetto di partito disegnato dall'occhettiano Fassino, ancor più avversano i disegni politici di Napolitano, che dunque aspetta di leggere le 20 pagine (lunghezza massima consentita dal regolamento congressuale) del segretario per decidere se sottoscriverle o differenziarsi con un proprio documento.

Chi sarà maggiormente corteggiato dal segretario, Bassolino o Napolitano? La quercia di Occhetto volgerà le sue fronde a destra o a sinistra? Per saperlo c'è tempo fino al 20 novembre, termine per la presentazione delle mozioni. Ma in ogni caso, nel pci che si avvia all'autoscioglimento per partorire il partito democratico della sinistra, le carte più tranquille sembrano riposare nelle mani di Antonio Bassolino.

Gianni Pennacchi

Andreotti: aut aut «Smentite Gladio o parlo io...»

ROMA ● «Se la smentita non arriva entro la 4 (di martedì, ndr), io pubblico tutto». Lo avrebbe detto il presidente del Consiglio Andreotti nel corso di una furibonda telefonata all'ambasciatore italiano alla Nato perché quest'ultimo dicesse a chi di dovere che il governo italiano si aspettava un convincente atto di riparazione dopo le sconfessioni di un portavoce a proposito dell'affare-Gladio.

Lo ha dichiarato lo stesso Andreotti ieri pomeriggio uscendo dall'aula di Montecitorio ad Emilio Frattarelli, decano dei giornalisti parlamentari e da anni amico personale del presidente del Consiglio.

Oggi pomeriggio (con inizio alle 16,30) Andreotti si presenterà a Palazzo Madama per rispondere alle interpellanze presentate dai senatori del gruppo pci: sistemi di reclutamento a Gladio e sua organizzazione, elenco degli arruolati, finanziamenti, autorità di governo venuta a conoscenza dell'esistenza dell'organizzazione, localizzazione dei depositi di armi.

Quotidianamente tua.
STAMPASERA